

ALESSANDRA SERVIDORI

“LA PIENA” DELLA CRISI GLOBALE e L'OCCUPAZIONE FEMMINILE

UNA COMPARAZIONE E UN ATTEGGIAMENTO INTELLIGENTE
anche perché.....
la situazione sta cambiando

1. Alcune considerazioni in premessa .

**NON c'era da stare tranquille già dal 2005 ma...
non abbiamo mai abbassato la guardia**

L'inizio della fine della prosperità del mercato americano comincia nel 2005, quando si registra un primo rallentamento del boom immobiliare e con esso un ribasso dei prezzi delle abitazioni. Come ben descrive un giovane dottorando della Fondazione Marco Biagi, Daniele Cerioli in una suo studio dal 2004 al 2006, la Fed interviene sui tassi d'interesse ben 17 volte che dall'1% passano al 5,25%. Conseguenza inevitabile è l'innalzamento delle rate mensili dei mutui, un rincaro che fa soffrire in primo luogo le famiglie meno abbienti che rispondono all'appello della clientela meno solvibile con in tasca prestiti «subprime». **Se nel 2000 è il 5% dei mutui *subprime* a non essere onorato, nel 2006 la percentuale è superiore al 40%.** Il peggio è che con l'abbassamento dei prezzi che si registra sul mercato immobiliare, al recupero del debito non appare più sufficiente nemmeno l'ipoteca. Si è intanto ridotta pure la domanda delle famiglie che vogliono acquistare o investire in abitazioni. Le banche, pertanto, si ritrovano con un prestito di improbabile riscossione (in pratica insolubile) e con un immobile difficile da vendere per riavere indietro i soldi dati a prestito. L'inevitabile conseguenza della contrazione del mercato immobiliare (= discesa dei prezzi delle case) e dell'innalzamento dei tassi di interesse (= insolvenza dei mutui *subprime*) è la messa in moto del sistema assicurativo, cui aveva dato vita l'ottima intuizione della finanza «innovativa»: il recupero delle perdite attraverso la vendita dei «derivati». E qui arriva la sorpresa: il mercato reagisce con alla sua consueta e proverbiale maniera, palesando **cioè sfacciatamente la durezza di una verità inaspettata**: quei titoli sono carta straccia! Non hanno una copertura reale in attività o in risorse corrispondente al loro valore nominale, ma solo virtuale e collegata a un presunto profitto da realizzare (quello dei mutui e prestiti) con una miriade di garanzie collaterali (le abitazioni ipotecate) di difficile realizzazione (gli americani hanno smesso di comprare case) e di controvalore in paurosa discesa.

Chi possiede derivati (oltre 4.200 miliardi di dollari) ha una sola garanzia: la perdita.

E' l'inizio della fine. A completare l'opera ci pensa il panico e la diffidenza. Si crea un clima di incertezza che contagia ben presto tutti gli altri titoli ed obbligazioni. Gli investitori, anche per fare cassa, cominciano a vendere anche azioni e titoli aziendali, su tutti i listini. Le vendite fanno crollare i prezzi. La crisi esplode in Borsa, che in un anno (tra il 2007 e il 2008) brucia oltre 17 mila miliardi di dollari. La resa dei conti non si fa aspettare a lungo: gli investitori bussano alla porta dei venditori di *Cds*, per incassare la «garanzia» contro l'insolvenza delle obbligazioni. **Il 18 settembre 2008** il governo statunitense presenta l'*Emergency Economic Stabilization Act*, » E' il primo passo interventista del governo americano: la crisi, dunque, è ufficiale.

Il resto è storia dei nostri giorni e siamo ben consapevoli che da qui inizia lo tsunami mondiale, naturalmente travolgendo l'Europa e l'Italia. L'8 ottobre 2008, le principali banche europee concertano una riduzione dei tassi d'interesse. E' la prima volta che avviene nella storia delle istituzioni monetarie; e tanto è sufficiente a dire il livello di preoccupazione per l'avvento delle turbolenze finanziarie.

Su tutti i mercati finanziari mondiali aleggia un clima di reciproca sfiducia. E questo certamente non contribuisce ad allentare la tensione di un probabile tracollo finanziario. Peraltro, l'Europa percepisce l'esistenza di una crisi finanziaria in una fase di rallentamento economico, dovuto al forte aumento dei prezzi delle materie prime intervenuto nei primi mesi del 2008.

I governi comunitari cominciano a mettere in atto le prime strategie per prevenire il salvataggio delle banche eventualmente interessate dai titoli tossici. La Francia annuncia la creazione di un organismo statale a protezione degli istituti in difficoltà e approva un piano di finanziamento alle imprese di 22 miliardi di euro. La Germania introduce un sistema di garanzia a favore dei risparmiatori che riguarda i depositi bancari. L'Inghilterra vara un piano da 500 miliardi di sterline a favore del sistema del credito. La Spagna annuncia la creazione di fondo di garanzia per il funzionamento del mercato interbancario, e introduce una garanzia pubblica sui depositi dei risparmiatori. In Italia il Governo mette in atto un piano strategico che riflette le linee stabilite a livello europeo, prevalentemente con misure di garanzia a favore dei risparmiatori (i depositi bancari). **In queste ore ha consolidato le risorse a disposizione delle imprese**

La situazione in Italia, come per il resto dei Paesi europei, rispecchia l'avversa congiuntura internazionale. Il rallentamento della domanda di consumo mondiale frena le esportazioni, che avevano sostenuto

l'economia nell'ultima fase espansiva. Anche la domanda di consumi interni arretra, a motivo dell'incertezza dominante dall'aggravarsi del clima economico. **Le famiglie cominciano a rinviare le spese**, soprattutto quelle dei beni più durevoli come gli autoveicoli le cui vendite, in modo particolare, precipitano considerevolmente.

Tuttavia è un quadro economico rientrante, come dire, nel fisiologico di una crisi finanziaria mondiale. L'economia non mostra particolari segni di decadimento strutturale. La grande dote del Paese, spiega il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, nel suo intervento alla Giornata Mondiale del Risparmio del 2008, sta nella capacità di risparmiare. **Ogni anno, gli italiani accantonano un quinto del reddito nazionale lordo; gli americani solo un settimo.** Un risparmio ben distribuito peraltro, tra forme liquide e poco rischiose rispetto a quanto avviene in altri paesi. Questa precauzione si fa maggiormente evidente con i primi sintomi di cedimento dei mercati finanziari internazionali. A partire dalla metà del 2007 e fino alla metà del 2008 le famiglie vendono azioni, quote di fondi comuni e prodotti assicurativi (le forme di risparmio più esposte al contagio di titoli tossici) per 75 miliardi di euro, oltre il 2 per cento del totale risparmio in attività finanziarie detenute dalle famiglie. Per contro, il risparmio aumenta (fino a 100 miliardi di euro) e viene dirottato su depositi e obbligazioni bancarie e sui più tradizionali, e maggiormente assicuranti, strumenti di risparmio postale e titoli di Stato.

Accanto a un risparmio 'intelligente', le famiglie italiane si contraddistinguono per una bassa preferenza alle esposizioni debitorie e risultano fra quelle meno indebitate dell'Europa. Il rapporto tra debito e reddito disponibile in Italia non raggiunge il 50 per cento, ben al di sotto della media europea che è del 90 per cento. Poche preoccupazioni arrivano anche dal fronte del mercato immobiliare, che è stato terreno fertilissimo per la crisi economica oltreoceano. **Il 70 per cento delle famiglie italiane ha una propria casa di abitazione e quelle che hanno contratto un mutuo sono inferiori al 15 per cento.** La crescita dei mutui registrata nell'ultimo decennio ha interessato principalmente le famiglie con redditi medio alti che, evidentemente, sono in grado di far fronte all'onere delle rate di pagamento. In questo contesto più generale, tuttavia, se la passano meno bene le famiglie che hanno contratto prestiti e mutui a tasso variabile, specie se dopo il 2006, perché hanno subito un aumento della rata di pagamento fino a raggiungere il 40 per cento del reddito disponibile. Il tasso Euribor ha segnato un massimo del 5,39 per cento nelle giornate dell'8 e del 9 ottobre 2008; il 30 ottobre era al 4,79 per

cento. Ciò che rassicura è la bassa platea dei soggetti interessati – l'uno per cento delle famiglie – e un trend stabile delle insolvenze.

Secondo il Primo Diario della crisi del Censis essa si fa sentire ma nel 2009 le famiglie italiane risparmieranno 24,1 miliardi di euro grazie al calo dei mutui e dei costi dell'energia. E' come se, spiega l'istituto di ricerca socio economica, "il consumatore stia ancora ruminando la realtà, cercando di capire come orientare in consumi questa implicita maggiore disponibilità". Il Censis conferma la stretta creditizia in corso, specialmente nei confronti delle piccole aziende. A novembre i prestiti a breve termine alle imprese sono cresciuti solo del 2,5% rispetto al 2007, quando invece l'aumento era stato dell'8,7%. Nello stesso periodo però, sottolinea l'istituto, il sistema delle banche di Credito Cooperativo, "ha aumentato del 14% i finanziamenti alle imprese, segno evidente di come siano le realtà locali le prime a reagire".

Nel 2008 gli ordinativi sono crollati del 20% tornando ai livelli del 2005. Una flessione, secondo l'istituto, "troppo brusca per non sospettare un 'effetto elastico' rispetto alla crescita degli ultimi tre anni, da metà 2005 a metà 2008, che era stata impetuosa, solida e costante". Tuttavia, a gennaio, si registrano **"sintomi di fiducia in alcuni settori, con aspettative di incremento degli ordini, ad esempio nell'industria del cuoio e del tessile"** Il Censis evidenzia come tutta la filiera dell'auto sia "bloccata" ma ricorda che esistono anche distretti che non sembrano risentire della crisi come quello delle calze a Castel Goffredo, il distretto orafa di Arezzo e Piacenza, la filiera alimentare e del freddo a Cesena. Osserva il Censis che l'aspetto dei consumi è quello di più difficile lettura: se da una parte sale l'ottimismo (l'indice di fiducia dei consumatori Isae sale da 99,6 a 102,6), al tempo stesso «predominano comportamenti prudenti negli acquisti». **«Lo stile di consumo è ormai profondamente cambiato»**, rileva ancora il Censis, aggiungendo che «vincerà chi riuscirà ad intercettare meglio tali mutamenti» e quando i consumi ripartiranno «saranno quelli di un consumatore più attento, alla ricerca di buoni prezzi o di alta qualità». Sotto il peso della crisi, **le banche** stringono i cordoni della borsa e il livello dei prestiti frena drasticamente. A farne le spese sono soprattutto piccole imprese e famiglie. Ad eccezione dei prestiti alla pubblica

amministrazione, infatti, tutti gli altri soggetti creditori hanno visto a fine 2008 rallentare il tasso di crescita dei prestiti a breve termine rispetto al 2007. Per lo scorso anno il Censis ha preso in considerazione l'ultimo dato disponibile, quello di novembre, e lo ha confrontato con quello relativo a dicembre 2007. In particolare per quanto riguarda le **imprese** con meno di 20 addetti, che rappresentano l'ossatura del sistema produttivo italiano, i prestiti a breve erogati dalle banche sono cresciuti solo del 2,5% su base annua, mentre a dicembre 2007 l'aumento era stato del 7,2%. Se si considerano le altre imprese, la crescita si è dimezzata. Pagano pegno anche le famiglie consumatrici: che se a fine 2007 avevano visto aumentare dell'8,7% su base annua il monte prestiti concessi, a fine 2008 vedono la situazione praticamente ferma: l'aumento si è arrestato allo 0,3%. Un bravo analista come Gianfranco Polillo ha calcolato, sulla base di dati Ocse, che il debito privato degli italiani è il più basso al mondo (meno del 60% del reddito). **<Le famiglie francesi** – ha dichiarato Polillo ad Economy – sono indebitate del 30% in più, **quelle tedesche** quasi del doppio e le inglesi tre volte più delle nostre>. In altre parole, ci troviamo un Paese che, a livello pubblico, è il secondo al mondo per incidenza del debito sul reddito, mentre i contribuenti privati hanno il record di segno opposto. Ne discende – secondo Polillo – l'esigenza di interventi mirati per le fasce in difficoltà senza lasciarsi coinvolgere dalle promesse di sostegni generalizzati anche a famiglie tra le più <patrimonializzate>. Ecco perché si dovrebbero evitare le drammatizzazioni a cui assistiamo quotidianamente. <Gli ultimi dati – suggerisce Polillo – indicano un peggioramento delle entrate in linea con le previsioni di prima dell'estate. E' vero che la crisi dei consumi si è fatta sentire sulle imposte indirette, ma non più di quanto il ministro dell'Economia, con un pessimismo all'epoca eccessivo, aveva già messo in conto>.

Buone notizie nelle ultime ore :

Riprendono i consumi in Usa e Gran Bretagna

+ 8% in Cina di produzione industriale

Più made in Italy import +2,1

Export +1,3 rispetto a gennaio 2009

La prima considerazione quindi è che qualsiasi ragionamento di analisi e prospettiva NON può non tenere conto del trend storico dei mercati finanziari, economici, sociali e occupazionali che sono in movimento . Compresa la situazione\ questione femminile.

Occupamoci delle donne nel mondo

2 . Partiamo dai dati i più recenti a disposizione a livello mondiale

I dossier statistici **del Rapporto del World Economic Forum 2008** mostrano come l'accesso al mercato del lavoro per le donne sia estremamente differenziato a seconda delle aree geografiche. Il "The Global Gender Gap Report 2008" sulla discriminazione nelle relazioni uomo-donna ha analizzato la vita economica e politica, l'istruzione e la salute delle donne in 130 paesi che rappresentano il 90% della popolazione mondiale alla luce di 14 criteri di valutazione: dalla percentuale di donne occupate nella manodopera locale, al tasso di presenza femminile tra i quadri, nelle alte professionalità e in posti di governo, alle differenze retributive, al livello di scolarità, alla speranza di vita. I risultati dimostrano che tra il 2006 e il 2008 circa l'80% dei paesi del mondo ha ridotto il gap esistente tra condizione maschile e femminile nei più vari settori della società; ma se il rapporto rileva il polso della tendenza globale, non si può affatto affermare che il gap sia effettivamente stato colmato. Secondo il Rapporto l'Italia continua a occupare il posto più basso tra i Paesi dell'Unione europea, **pur avendo mostrato progressi in termini di partecipazione della forza lavoro femminile.** Norvegia, Finlandia, Svezia, e Islanda si confermano ai primi quattro posti della classifica mondiale dei Paesi con minore disparità di genere. Seguono la Nuova Zelanda , l'Irlanda e i Paesi del G8, ai quali Lituania (23esimo posto), si è rapidamente avvicinata, superando in dodici mesi le differenze salariali che la penalizzavano. Nei primi venti posti anche Sri Lanka 12, e Sudafrica 13. Solo al 27 ettesimo gli Stati Uniti che, sebbene abbiano un ottimo punteggio per la partecipazione alla vita politica, registrano un crollo in termini di pari opportunità sul lavoro.

L'Italia si piazza a un poco brillante 67esimo posto ma comunque migliorando nettamente rispetto al 2007 che era al 84esimo. È quanto emerge- sommariamente- sul divario tra uomo e donna, che ha esaminato le aree cruciali in cui le disparità di genere emergono prepotentemente: lavoro, istruzione, salute e rappresentanza politica. La graduatoria **non misura le condizioni assolute di vita delle donne in ogni Paese**, ma verifica la distanza in termini di status e di possibilità tra uomo e donna. In altre parole, lo studio analizza il gap in termini di opportunità che separa i due sessi e pone al vertice della graduatoria quei Paesi dove le risorse sono più equamente distribuite. Il rapporto ha una

copertura di oltre il 90 per cento della popolazione mondiale, e **include tutti i Paesi dell'Unione europea, 23 Paesi latinoamericani e caraibici, 23 Paesi dell'Africa Subsahariana, oltre 20 Paesi asiatici e 15 Paesi mediorientali e nordafricani.** La graduatoria è stata stilata sulla base di un indice che ha misurato il grado di riduzione del divario tra donne e uomini. Il calcolo delle medie tra i sottoindici relativi alle 4 dimensioni analizzate ha evidenziato che, rispetto all'anno scorso, nel 2008 sono stati compiuti **progressi nel settore dell'istruzione, della responsabilizzazione politica e della partecipazione economica.** In termini di trattamento sanitario, per contro, il divario si è **sensibilmente allargato.**

I Paesi che più hanno colmato il divario storico tra i sessi sono Germania, Spagna, Corea, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita. Mentre Tunisia, Marocco e Turchia hanno peggiorato la loro situazione. L'Italia è l'unico Paese della Ue a essere lontano dalla testa della classifica e continua a occupare il posto più basso tra i Paesi dell'Unione europea, pur avendo mostrato progressi in termini di partecipazione della forza lavoro femminile rispetto all'anno scorso. Ma se questi aumenti sono incoraggianti, la sua ascesa veloce in graduatoria continua a essere trattenuta dagli scarsi punteggi su reddito, forza lavoro femminile qualificata (85 esimo posto) e donne in posizione di potere politico (46 esimo posto). Molto bassa la posizione occupata dal nostro Paese (83esimo posto) anche nella speciale classifica relativa ai parametri della salute.

Interessante è l'analisi di Loredana Oliva secondo la quale nel **determinare il livello di precarizzazione del lavoro, che inciderebbe, pare, sempre di più sugli uomini, diminuendo, il gender gap, l'Ilo quest'anno ha costruito tre differenti scenari che risentono delle diverse previsioni della crescita economica e dell'impatto sul mercato del lavoro.** **Nel primo scenario, più ottimistico,** riferito ad una crescita dell'economia globale ad un tasso del 2,2% (come previsto a novembre 2008 dal Fondo Monetario, ma smentito solo un mese dopo dallo stesso IMF) il tasso di disoccupazione nel 2009 dovrebbe toccare il 6,1 per cento con un numero complessivo di 198 milioni di disoccupati, mentre la percentuale di lavoro precario valutata nel 2008 nel 51,4% delle donne, e il 50% totale, dovrebbe diminuire nel 2009. Dovrebbero esserci una decina di milioni di precari in meno, rispettivamente; 11 milioni di donne precarie in meno, e 16 milioni di uomini se si confrontano con i dati del 2007. **Nel secondo scenario ipotizzato dall'Ilo,** che si basa sulle proiezioni della relazione storica tra la crescita economica e il tasso di disoccupazione nei periodi di grave crisi economica, la percentuale di lavoro precario scenderebbe un pochino: 0,4 punti percentuali per quanto

riguarda gli uomini e 1% per le donne. Mentre il tasso di disoccupazione totale a fine 2009 toccherebbe il 6,5 per cento. **Il terzo scenario è il più pessimistico**, presuppone che il rallentamento della crescita economica avrà effetti gravissimi proprio sul lavoro, e quindi sul tasso di disoccupazione mondiale, che potrebbe raggiungere il 7,9%. In questo caso il lavoro precario per le donne sarebbe valutato nel 54.1% già nel 2008, quindi il numero delle donne con lavori precari sarebbe aumentato da 27 milioni a 654 milioni. Per gli uomini, la percentuale sarebbe del 51,3%, quindi 915 milioni con un lavoro precario. Valori destinati a crescere nel 2009, con una percentuale totale del 53% di lavoratori precari, con un aumento di due punti percentuali per le donne, e di 2.7% per gli uomini.

Rapporto Get Women ILO 2009

marzo 2009

Alla fine del 2009 il numero di persone che nel mondo avranno perduto il lavoro, dal 2007, potrà arrivare a toccare i 52 milioni. Tra questi, 22 milioni saranno le donne. E' un'analisi complessa quella che quest'anno fa l'Internazional labour Office, che ha presentato a Ginevra il suo rapporto annuale sulle Tendenze mondiali del lavoro delle donne. Una analisi che deve tener conto degli ultimi sei mesi del 2008, della crisi economica con i suoi effetti "qualitativi e "quantitativi" sul lavoro al femminile. Nel disastro globale, sono le donne dei Paesi più sviluppati e dell'Unione Europea che resistono con un tasso di disoccupazione che è competitivo con quello degli uomini e qualche volta addirittura più basso.

Infatti la percentuale di disoccupazione maschile nei Paesi sviluppati ha raggiunto il 6,6 nel 2008 con un incremento del 1,1%, le donne al 6,8% hanno visto crescere il loro tasso di disoccupazione dello 0,8. Negli Stati Uniti nel dicembre 2008 il tasso disoccupazione maschile ha raggiunto l'8%, mentre quella femminile si è fermata sotto il 6,5%. Dati che meritano analisi integrate, tenendo conto dei settori dove si sono persi più posti di lavoro, tradizionalmente di appannaggio maschile, e anche degli interventi dei governi nazionali a sostegno dei lavoratori, in termini di ammortizzatori sociali o politiche di supporto delle categorie più svantaggiate. Il rapporto ILO 2009 indica come dato globale che su tre miliardi di persone che lavoravano nel mondo nel 2008, 1,2 miliardi erano donne (40,4%); e che nel 2009 il

tasso di disoccupazione potrà raggiungere il 7,4% per le donne, e il 7% per gli uomini. Tra le regioni più colpite l'America Latina e i Caraibi. Sulla qualità del lavoro, sui livelli di precarizzazione i numeri sono più importanti, superano il 50% di donne, e anche uomini coinvolti. Gli analisti dell'Ilo mettono in evidenza come la precarizzazione del lavoro femminile potrebbe cronicizzarsi, e coinvolgere in maniera importante anche gli uomini. "Con un tasso di attività più debole, un dominio raro della proprietà e delle risorse, una concentrazione nel lavoro informale o precario, e sempre meno protezioni sociali, le donne restano in una posizione più debole degli uomini per superare la crisi", sostiene Jane Hodge Direttrice dell'Ufficio per le pari opportunità, dell'Ilo.

"Le donne potranno uscire dalla crisi, lavorando più ore, cumulando più lavori e più retribuzioni, ma nonostante ciò dovranno continuare a svolgere i ruoli domestici e familiari che non sono remunerati", aggiunge la Hodges. Il Direttore Generale dell'Ilo, Juan Somavia ha citato numerose decisioni politiche utili per riequilibrare il carico che pesa sulle donne, e per contrastare le conseguenze della globalizzazione.

- **Lavori sostenibili e di qualità sia per gli uomini che per le donne**
- **Una protezione sociale estesa che comprenda le indennità di disoccupazione, e l'introduzione di meccanismi di assicurazione che riconoscano la posizione più vulnerabile delle donne sul mercato del lavoro**
- **un dialogo sociale che porti all'inserimento attivo delle donne nei luoghi in cui si prendono le decisioni.**

Nel 2008 il numero globale delle donne che lavorano attivamente sul pianeta è salito ad un miliardo duecento milioni di unità,rispetto a dieci anni prima.Secondo il Labour Office di Ginevra,l'Agenzia delle Nazioni Unite,l'accesso al mercato del lavoro per le donne è estremamente differenziato a seconda delle aree geografiche. Fanalino di coda è il Nord Africa, dove solo il 26,1% delle donne ha un lavoro fuori casa e la percentuale di disoccupazione femminile, contrariamente a quella maschile, è la più alta del mondo. Simile la situazione in Medio Oriente, dove il 33,3 per cento di lavoratrici è costretto ad accontentarsi di lavori poco garantiti, soprattutto in

agricoltura. Nel subcontinente indiano le opportunità di impiego al femminile non mancano (siamo al 36,2 %), ma le condizioni di occupazione sono degradanti. Nel Sud-est asiatico e nell'area del Pacifico si sono fatti passi da gigante (67,1%): è, infatti, la regione dove le donne hanno conquistato più posti dirigenziali, ben pagati. Bene anche l'America Latina (52,7%) e il Sud Africa (62,6%) che hanno incrementato soprattutto la presenza femminile nel settore dei servizi. E gli Stati Uniti? E l'Europa? Sia nel Nuovo Mondo che nel Vecchio Continente la situazione è stabile. La media europea del tasso di occupazione femminile è del 54,7 %. I tassi più elevati si registrano in Danimarca (74,3 %), Svezia (70,7%), Regno Unito (66,8%), Germania (62,2%), Francia (57,7 %). Leggermente al di sotto della media continentale la Spagna (53,2 %). E l'Italia? Ancora una volta veniamo dopo Grecia, Ungheria, Romania, Polonia, Croazia. Col suo- ora dai dati ultimissimi di Istat- 47,2 per cento il Bel paese è agli ultimi posti. Anzi siamo il fanalino di coda dell'Europa nella classifica del lavoro femminile. E poco importa che tra il 2000 e il 2006 siano stati creati un milione di posti di lavoro per le donne: il tasso di attività è cresciuto meno del 2 per cento.

Come scrive Nicoletta Picchio –Sole 24 Ore -sarà perchè in Italia la cura della famiglia è soprattutto sulle spalle delle donne. Oppure perché ancora oggi, nonostante l'aumento delle donne laureate, l'occupazione femminile si concentra nei settori professionali dove le retribuzioni sono più basse. Tra queste e tante altre discriminazioni di fatto, il risultato è che in Italia l'anno europeo delle pari opportunità, il 2007, è passato invano. In recupero rispetto all'85° del 2007, ma sempre sideralmente lontani dalla Norvegia (prima), dalla Germania (11° posto), dal Regno Unito (13°) e dalla Francia (15°), mentre ci batterebbe addirittura il Botswana. Nel paragone mondiale non sono messi bene nemmeno gli Stati Uniti, al 27° posto. **Uno studio dell'Ocse** mostra chiaramente che i Paesi ad alto reddito, nei quali le donne hanno minori possibilità di occupazione, sono quelli in cui esse fanno meno figli. Al contrario, i Paesi con i tassi di occupazione femminile più alti registrano anche tassi di fecondità più elevati. In un momento in cui si è tornati a discutere del diritto all'autodeterminazione delle donne e della difesa della maternità, e' il caso di riflettere sulle dinamiche segregazionali che le donne vivono quotidianamente sui luoghi di lavoro, coperte da un connivente silenzio. Complessivamente, le italiane sono più bistrattate nel mercato del lavoro (in termini di accesso al mercato, trattamento e retribuzione) che nella politica e nelle istituzioni democratiche, come illustrato anche dagli indicatori di *economic opportunity/participation* e di *political empowerment* del World Economic Forum. Non c'è dubbio che **serve una prospettiva diversa**. E' un dato ormai pienamente assunto a più livelli che la questione dell'occupazione femminile, e della piena inclusione delle donne nel

tessuto economico e sociale internazionale ed italiano, rappresenta un elemento centrale del sistema lavorativo e produttivo dell'intero Paese, e non riguarda piu' solo le donne. Secondo la Strategia internazionale e di Lisbona, le politiche di genere sono azioni indispensabili per la crescita economica. In quest'ottica, le politiche sociali non costituiscono un onere aggiuntivo per il sistema economico, ma una leva importante per lo sviluppo e per l'occupazione. **Women economics, ossia l'economia delle donne**, è il termine usato per indicare gli effetti positivi che una maggiore e migliore presenza delle donne nel mercato del lavoro sarebbe in grado di produrre sull'aumento delle nascite, sulla crescita dei consumi, sugli investimenti nei servizi. Più donne al lavoro significa far crescere il PIL del Paese, il cui tasso di sviluppo negli ultimi anni viene perennemente rivisto al ribasso

DATI E TABELLE CHE PARLANO

Tab.1 Tasso di occupazione femminile in alcuni paesi europei. Valori %.

Regioni	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
EU (27 countries)	51.4	52.0	53.0	53.7	54.3	54.4	54.9	55.5	56.3	57.3	58.3
EU (25 countries)	51.1	51.8	52.9	53.6	54.3	54.7	55.2	55.8	56.6	57.6	58.6
EU (15 countries)	50.8	51.6	53.0	54.1	55.0	55.6	56.2	57.0	57.8	58.8	59.7
Euro area	48.0	48.9	50.4	51.7	52.4	53.1	53.8	54.7	55.7	56.8	58.0
Euro area (15 countries)	47.7	48.6	50.1	51.4	52.4	53.1	53.8	54.7	55.7	56.8	58.0
Euro area (13 countries)	47.7	48.7	50.2	51.4	52.4	53.1	53.8	54.7	55.7	56.9	58.0
Euro area (12 countries)	47.7	48.6	50.1	51.4	52.4	53.1	53.8	54.7	55.7	56.8	58.0
Germania	55.3	55.8	57.4	58.1	58.7	58.9	58.9	59.2	60.6	62.2	64.0
Spagna	34.6	35.8	38.5	41.3	43.1	44.4	46.3	48.3	51.2	53.2	54.7
Francia	52.4	53.1	54.0	55.2	56.0	56.7	58.2	58.2	58.5	58.8	60.0
Italia	36.4	37.3	38.3	39.6	41.1	42.0	42.7	45.2	45.3	46.3	46.6
Regno Unito	63.1	63.6	64.2	64.7	65.0	65.2	65.3	65.6	65.8	65.8	65.5

1997-2007

Fonte: Eurostat 2008.

Tab.2 Incidenza percentuale del part-time femminile. Valori %. 1997-2007

Regioni	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
EU (27 countries)	29.2	28.7	28.5	28.9	28.6	28.5	29.0	30.0	30.9	31.2	31.2
EU (25 countries)	29.8	29.3	29.6	29.5	29.6	29.7	30.2	31.4	32.3	32.6	32.6
EU (15 countries)	32.2	33.0	33.2	33.2	33.3	33.3	33.8	35.1	36.1	36.7	36.7
Euro area	29.5	30.6	31.1	31.3	30.9	30.9	31.5	33.0	34.6	35.2	35.2
Euro area (16 countries)	28.9	29.3	29.7	29.9	30.2	30.1	30.7	32.3	33.9	34.5	34.6
Euro area (15 countries)	28.9	29.8	30.2	30.3	30.6	30.6	31.2	32.8	34.4	35.0	35.1
Germania	35.3	36.4	37.2	37.9	39.3	39.5	40.8	41.6	43.5	45.6	45.8
Spagna	17.0	16.8	17.1	16.8	16.8	16.8	17.1	17.9	24.2	23.2	22.8
Francia	31.2	31.6	31.4	30.8	30.1	29.8	29.6	29.9	30.2	30.2	30.2
Italia	13.4	14.3	15.6	16.5	16.6	16.9	17.3	25.0	25.6	26.5	26.9
Regno Unito	44.6	44.4	44.0	44.4	43.9	43.8	43.9	43.8	42.6	42.5	42.2

Fonte: Eurostat 2008.

Tab.3 Tasso di disoccupazione femminile in alcuni paesi europei Valori %. 1997-2007

Regioni	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
EU (27 countries)	:	:	:	9.8	9.4	9.7	9.7	9.8	9.6	8.9	7.8
EU (25 countries)	:	10.8	10.4	9.9	9.4	9.6	9.8	9.9	9.7	9.0	7.9
EU (15 countries)	11.2	10.7	9.9	8.9	8.3	8.5	8.7	8.9	8.9	8.5	7.8
Euro area	12.6	12.0	10.9	9.8	9.3	9.5	9.9	10.0	9.9	9.4	8.4
Euro area (15 countries)	12.6	12.1	11.1	10.0	9.3	9.5	9.8	10.0	9.9	9.4	8.4
Euro area (13 countries)	12.6	12.1	11.1	10.0	9.3	9.5	9.8	10.0	9.9	9.4	8.4
Euro area (12 countries)	12.6	12.1	11.1	10.0	9.3	9.5	9.9	10.0	9.9	9.4	8.5
Germania	9.8	9.4	8.4	7.5	7.4	7.9	8.7	9.1	10.0	9.5	8.3
Spagna	22.6	21.1	18.0	16.0	14.8	15.7	15.3	14.3	12.2	11.6	10.9
Francia	13.2	12.8	12.1	10.8	9.9	9.7	10.0	10.3	10.2	10.1	8.9
*Italia	15.3	15.4	14.8	13.6	12.2	11.5	11.4	10.6	10.1	8.8	7.9
Regno Unito	5.8	5.3	5.2	4.8	4.4	4.5	4.3	4.2	4.3	4.9	5.0

Fonte: Eurostat 2008.

Tab.4 Tasso di disoccupazione di lunga durata femminile in alcuni paesi europei Valori %. 1997-2007

Regioni	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
EU (27 countries)	:	:	:	4.6	4.4	4.5	4.5	4.6	:	4.0	3.3
EU (25 countries)	:	5.2	4.9	4.6	4.4	4.4	4.5	4.5	:	4.0	3.3
EU (15 countries)	5.6	5.2	4.6	4.1	3.6	3.5	3.7	3.8	:	3.5	3.1
Euro area	6.7	6.1	5.4	4.8	4.4	4.3	4.5	4.7	4.5	4.2	3.7
Euro area (15 countries)	6.7	6.2	5.5	4.9	4.4	4.3	4.5	4.6	4.5	4.2	3.7
Euro area (13 countries)	6.7	6.2	5.6	4.9	4.4	4.3	4.5	4.6	4.5	4.2	3.7
Euro area (12 countries)	6.7	6.3	5.6	4.9	4.4	4.3	4.5	4.7	4.5	4.2	3.7
Germania	5.3	5.1	4.5	4.0	3.8	4.0	4.5	5.2	5.3	5.3	4.7
Spagna	13.0	11.6	9.0	7.4	6.0	5.9	5.7	5.0	3.4	2.8	2.5
Francia	5.5	5.3	4.9	4.3	3.6	3.4	3.9	4.2	4.3	4.2	3.6
Italia	10.0	9.1	9.1	8.4	7.6	6.9	6.6	5.5	5.2	4.5	3.9
Regno Unito	1.5	1.2	1.0	0.9	0.8	0.7	0.7	0.6	0.7	0.8	0.9

Fonte: Eurostat 2008.

Tab.5 Percentuale di donne tra i 25 e 64 anni che partecipano ad attività di life long learning sul totale della popolazione.

Regioni	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
EU (27 countries)	:	:	:	7.5	7.6	7.8	9.1	10.0	10.5	10.5	10.3
EU (25 countries)	:	:	:	8.0	8.0	8.2	9.6	10.6	11.1	11.1	10.9
EU (15 countries)	:	:	8.5	8.5	8.5	8.8	10.4	11.4	12.1	12.2	11.9
Euro area	4.9	:	5.4	5.3	5.2	5.4	6.6	7.5	8.4	8.6	8.8
Euro area (15 countries)	:	:	:	5.2	5.2	5.4	6.6	7.5	8.4	8.6	8.8
Euro area (13 countries)	:	:	5.3	5.2	5.2	5.4	6.6	7.5	8.4	8.6	8.8
Euro area (12 countries)	4.8	:	5.3	5.2	5.2	5.4	6.6	7.5	8.4	8.6	8.7
Germania	4.8	4.6	5.0	4.8	4.8	5.5	5.6	7.0	7.4	7.3	7.6
Spagna	4.9	4.6	5.4	4.5	4.9	4.8	5.1	5.1	11.4	11.5	11.5
Francia	3.0	2.8	2.7	3.1	3.0	3.0	7.2	7.1	7.2	8.0	7.9
Italia	4.5	4.6	5.2	4.8	4.6	4.6	4.8	6.7	6.2	6.5	6.6
Regno Unito	:	:	22.3	23.6	24.4	24.9	31.1	33.1	32.0	31.3	23.2

Fonte: Eurostat 2008.

Italia

Tassi di occupazione femminili (%) per diverse condizioni familiari e classe d'età, in Italia

2008	15-64 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni
Persona isolata	60,7	78,9	83,8	73,5
Coppia con figli	43,8	52,1	56,9	53,0
Coppia senza figli	46,4	76,7	74,2	54,8
Monogenitore femminile	54,2	61,3	73,1	71,0
Totale	46,6	59,0	62,3	56,9

Fonte: elaborazione Cnel su dati Istat

Analizzando i dati :qualche buona notizia si è infatti ridotto il gap nei tassi di occupazione tra uomini e donne nell 'Europa a 27 Nella tabella: I tassi di occupazione (Employment rates) di riferiscono a persone occupate di età 15-64 in percentuale rispetto al totale della popolazione della stessa età

Employment rates* and gender gaps**

	2000		2007		Gender gap	
	Male	Female	Male	Female	2000	2007
EU27	70.7	53.6	72.5	58.3	17.1	14.2
Euro area	71.4	51.2	73.4	58.0	20.2	15.4
Belgium	69.8	51.9	68.7	55.3	17.9	13.4
Bulgaria	56.1	47.2	66.0	57.6	8.9	8.4
Czech Republic	73.1	56.8	74.8	57.3	16.3	17.5
Denmark	80.7	72.1	81.0	73.2	8.6	7.8
Germany	72.7	57.8	74.7	64.0	14.9	10.7
Estonia	63.7	57.2	73.2	65.9	6.5	7.3
Ireland	75.7	53.2	77.4	60.6	22.5	16.8
Greece	71.7	41.8	74.9	47.9	29.9	27.0
Spain	71.0	41.2	76.2	54.7	29.8	21.5
France	68.8	54.8	69.3	60.0	14.0	9.3
Italy	67.6	39.3	70.7	46.6	28.3	24.1
Cyprus	78.6	53.0	80.0	62.4	25.6	17.6
Latvia	61.9	53.3	72.5	64.4	8.6	8.1
Lithuania	61.1	58.2	67.9	62.2	2.9	5.7
Luxembourg	75.0	50.0	72.3	56.1	25.0	16.2
Hungary	62.7	49.4	64.0	50.9	13.3	13.1
Malta	75.3	33.4	74.2	36.9	41.9	37.3
Netherlands	82.1	63.4	82.2	69.6	18.7	12.6
Austria	76.2	59.7	78.4	64.4	16.5	14.0
Poland	61.2	49.3	63.6	50.6	11.9	13.0
Portugal	76.2	60.5	73.8	61.9	15.7	11.9
Romania	69.5	59.0	64.8	52.8	10.5	12.0
Slovenia	66.7	58.5	72.7	62.6	8.2	10.1
Slovakia	61.6	51.1	68.4	53.0	10.5	15.4
Finland	71.1	65.2	72.1	68.5	5.9	3.6
Sweden	72.6	69.7	76.5	71.8	2.9	4.7
United Kingdom	77.6	64.5	77.3	65.5	13.1	11.8
Norway	81.8	73.9	79.5	74.0	7.9	5.5
Switzerland	87.3	69.3	85.6	71.6	18.0	14.0

* Persons aged 15-64 employed as a percentage of the total population of the same age

** Calculated as the difference between the male and female employment rates; a positive/negative gap indicates a higher/lower share of men in employment compared with women.

E ancora analizzando i dati per genere la quota di lavoro part-time per le donne quattro volte superiore a quello degli uomini

Nell'Europa a 27 EU27 nel 2007 il 30,7% delle donne occupate e il 6,9% degli uomini utilizzava il part-time.

I dati sono rapportati di tutti gli stati membri tra anno 2000 e anno 2007 e anche la differenza di genere .Nel 2007 lo Stato membro con il più alto utilizzo di part-time è i Paesi Bassi (22.5% per gli uomini e 74.8% per le donne).

Share of part-time employment in total employment* and gender gaps**

	2000		2007		Gender gap	
	Male	Female	Male	Female	2000	2007
EU27	5.9	28.7	6.9	30.7	-22.8	-23.8
Euro area	5.1	30.4	6.9	34.8	-25.3	-27.9
Belgium	(5.9)	(39.8)	7.1	40.5	(-33.9)	-33.4
Bulgaria	:	:	1.1	1.9	:	-0.8
Czech Republic	1.6	8.9	1.7	7.9	-7.3	-6.2
Denmark	9.6	34.9	12.5	35.8	-25.3	-23.3
Germany	4.5	37.7	8.5	45.3	-33.2	-36.8
Estonia	3.9	8.8	(3.8)	10.6	-4.9	(-6.8)
Ireland	6.8	30.7	(6.5)	(31.9)	-23.9	(-25.4)
Greece	2.5	7.7	2.5	9.9	-5.2	-7.4
Spain	2.7	17.0	3.9	22.7	-14.3	-18.8
France	5.2	30.9	5.5	30.2	-25.7	-24.7
Italy	3.7	17.3	4.6	26.8	-13.6	-22.2
Cyprus	3.5	13.3	3.0	10.4	-9.8	-7.4
Latvia	9.5	11.6	4.4	6.9	-2.1	-2.5
Lithuania	7.8	10.1	6.5	9.7	-2.3	-3.2
Luxembourg	1.7	25.8	(2.6)	37.1	-24.1	(-34.5)
Hungary	(1.8)	5.0	2.5	5.5	(-3.2)	-3.0
Malta	(2.9)	13.3	4.0	24.9	(-10.4)	-20.9
Netherlands	18.9	70.5	22.5	74.8	-51.6	-52.3
Austria	4.0	32.9	6.2	40.7	-28.9	-34.5
Poland	7.0	12.1	5.8	11.7	-5.1	-5.9
Portugal	3.4	13.7	4.7	13.6	-10.3	-8.9
Romania	12.2	16.0	8.3	8.9	-3.8	-0.6
Slovenia	4.0	6.9	6.5	10.0	-2.9	-3.5
Slovakia	(0.9)	2.9	1.0	4.3	(-2.0)	-3.3
Finland	7.4	16.7	8.3	18.8	-9.3	-10.5
Sweden	9.1	35.7	10.5	39.5	-26.6	-29.0
United Kingdom	7.9	43.8	9.4	41.6	-35.9	-32.2
Norway	10.5	42.9	12.8	43.6	-32.4	-30.8
Switzerland	9.1	54.9	10.8	58.5	-45.8	-47.7

* Employed persons with a part-time occupation as a share of all employed persons in the age group 15-64.

** Calculated as the difference between the shares for men and women; a positive/negative gap indicates a higher/lower share of men in part-time employment compared with women.

() The reliability of data shown in brackets may be affected by small sample sizes.

:

:

:

1. The employment rate represents employed persons aged 15-64 as a percentage of the same age population. Persons in employment are those who did any work for pay or profit for at least one hour during the reference week of the survey, or who were not working but had jobs from which they were temporarily absent. Family workers are included. The gender gap is calculated as the difference between the male and female employment rates. A positive/negative gap indicates a higher/lower share of men in employment compared with women.

2. Eurostat, Statistics in focus, 99/2008, "Employment gender gap in the EU is narrowing". Available free of charge in PDF format on the Eurostat website.

Ultimissimi dati EUROSTAT al febbraio 2009 per quanto riguarda il lavoro femminile l'Italia passa da 7,9 a 8,9 conformemente all'aumento registrato da Istat dal 46,6% al 47,2% dallo stesso periodo dell'anno scorso

	Men	Women
Germany	7.3	7.1
Austria	3.1	3.4
Belgium	6.3	7.0
Bulgaria	5.5	5.7
Cyprus	3.0	4.3
Denmark	2.4	3.5
Spain	10.1	12.9
Estonia	4.2	3.7
Finland	6.0	6.7
France	7.1	8.9
Greece	4.9	11.2
Hungary	7.6	8.2
Ireland	7.2	4.9
Italy	5.5	8.9
Latvia	6.0	4.1
Lithuania	6.3	6.7
Luxembourg	3.2	4.3
Malta	5.3	6.5
Holland	2.3	2.9
Poland	6.2	7.2
Portugal	6.4	8.7
Czech Republic	3.5	5.3
Romania	6.9	4.6
United Kingdom	5.4 (March 2008)	4.8 (March 2008)
Slovaquia	8.7	11.4
Slovenia	3.6	5.0
Sweden	5.5	6.0

Unemployment in Europe, August 2008 | (Data: Eurostat)

3. Il panorama Europeo e la COMMISSIONE EUROPEA:

PREVISIONI ECONOMICHE ENTERMEDIE gennaio 2009

L'Europa prevede che gli effetti della crisi saranno molto forti nel 2009: crollo della produzione, milioni di posti di lavoro in meno, aumento del deficit dei vari Paesi e calo sostanziale per la produzione di ricchezza. La Commissione europea rivede in negativo le proprie previsioni intermedie per il 2009: meno 1,9% nel 2009 per l'intero gruppo dei Paesi che usano l'euro e per l'Ue nel suo complesso, una riduzione dell'1,8%. I paesi più colpiti dalla recessione nel 2009 saranno l'Irlanda, con una crescita negativa del 5%, seguita dalla Germania (-2,3%), mentre l'Italia vedrà diminuire il proprio PIL del 2% con una ripresa prevista dello 0,3% nel 2010. Anche i nuovi Stati membri, che quest'anno celebrano il loro i primi cinque anni da membri europei, presentano dati preoccupanti. La Lettonia, dopo le crescite a due cifre degli anni scorsi, si attesterà a valori attorno al -7%. Simile è la condizione dei suoi vicini Estonia e Lituania.

In linea con i dati negativi del PIL sono i valori per il **deficit nell'Ue**. I dati peggiori sono anche qui quelli dell'Irlanda (11%), Spagna (6,2%), Francia (5,4%), **L'Italia si attesta a valori leggermente inferiori 3,8%**. I paesi non appartenenti all'area euro presentano dati altrettanto preoccupanti: Regno Unito (8,8%), Romania (7,7%), Lituania (6,3%). Anche la disoccupazione presenterà valori preoccupanti nel prossimo biennio: essa salirà al 9,3% nel 2009 e al 10,2% nel 2010 per quel che riguarda i 16 paesi appartenenti all'area euro, mentre per quanto riguarda l'Ue nel suo complesso i valori saranno dell'8,7% nel 2009 e del 9,5% nel 2010.

Per quanto riguarda un intervento nell'ambito del Patto di Crescita e Stabilità, l'atteggiamento di Almunia è per il momento molto prudente ma deciso. Il commissario ha avviato la procedura di infrazione nell'ambito del deficit (le previsioni per il 2009 sono di uno sfioramento da parte di buona parte dell'Europa dei parametri previsti), per deficit eccessivo nei confronti di Francia, Spagna, Grecia, Irlanda che hanno sfiorato il 3% del rapporto deficit-pil già nel 2008. Proprio il 24 marzo scorso Almunia al convegno a Bruxelles del German Marshall Fund affrontando al questione dell'indebitamento dei Paesi della UE che non hanno consolidato le finanze pubbliche prima della crisi, ha confermato che l'**Italia** non rientra tra quei paesi maggiormente a rischio perché relativamente al programma di stabilità aggiornato sia la Commissione Ue sia Ecofin hanno approvato il nostro Piano di stabilità e dunque che il debito italiano sia insieme a quello Greco il più alto dell'area euro è risaputo, ma è anche evidente che il nostro Paese ora ha adottato la strategia adeguata e largamente in linea con il piano di rilancio europeo.

In buona sostanza l'abuso di allarme e i catastrofismi NON sono ammissibili

3.2. Che cosa prevede la politica di coesione in Italia

Nel periodo di programmazione 2007-2013 l'Italia, terzo principale beneficiario della politica di coesione dell'UE dopo Polonia e Spagna, fruirà di **28,8 miliardi di euro** per gli obiettivi "Convergenza", "Competitività regionale e occupazione" e "Cooperazione territoriale europea". Oltre a questa allocazione, il paese investirà indicativamente **31,6 miliardi di euro** per assicurare un adeguato effetto leva del finanziamento comunitario. Inoltre, l'Italia destinerà alla politica regionale di sviluppo risorse aggiuntive pari a **64,4 miliardi di euro**. In questo modo, la dotazione disponibile a livello nazionale nel periodo di programmazione 2007-2013 e volta a ridurre le differenze nei livelli di sviluppo delle regioni italiane arriverà nel suo complesso a 124,7 miliardi di euro. Le autorità italiane hanno varato un **Quadro di riferimento strategico nazionale (QRSN)** per la politica regionale e di sviluppo 2007-2013, nel quale sono previsti gli orientamenti per la politica regionale unitaria da attuarsi sul territorio nazionale. Il piano ha ricevuto il via libera definitivo della Commissione europea nel mese di luglio 2007.

Ecco le sue principali priorità:

Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane; Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività; Uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo; Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività per lo sviluppo; Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale; Reti e collegamenti per la mobilità; Competitività dei sistemi produttivi ed occupazione; Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani; Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse; Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci.

3.3 Per quanto riguarda la popolazione europea femminile

Lo *tsunami* della crisi sta sicuramente determinando delle conseguenze negative sull'occupazione, tanto in Italia quanto a livello europeo. I dati statistici – soprattutto per quanto riguarda la Ue – non sono sempre puntuali e solleciti nel rendere testimonianza dei processi in atto. In particolare, però, deve essere preso in considerazione l'andamento dell'occupazione femminile che, nel target di Lisbona 2000, costituisce una delle sfide più importanti per l'Unione. Entro il 2010, infatti, gli Stati sono tenuti ad adottare politiche del lavoro adeguate a conseguire un tasso di occupazione medio delle donne pari al 60% della relativa popolazione in età di lavoro (15-64 anni). Nel 2006 tale obiettivo sembrava a portata di mano, nel senso che, rispetto al 2001, il tasso

medio (Ue-27) di occupazione femminile era passato dal 54,3% al 57,2% (mentre il *gender gap* si era ridotto di 2,2 punti). Qui cominciano le noti dolenti per il nostro Paese: le donne occupate erano soltanto il 46,3%, poi sono passate nel 2007 a 46,6% ed oggi, dati terzo trimestre Istat 2008 sono 47,2%. Solo Malta aveva una performance peggiore. Eppure il tasso al femminile era aumentato dal 2001 del 5,2% e il *gender gap* (la differenza tra il tasso di impiego dei due generi) si era ridotto di 3,2 punti. Lo scorso anno, si era confermato il trend dell'aumento (con il 46,7% a fronte della quota del 58,3% dell'Europa a 27 Paesi); ma in mancanza di svolte tanto radicali da apparire improbabili, l'Italia non sarà in grado di raggiungere, nel 2010, l'obiettivo indicato a Lisbona 2000. **Pesano su questo ritardo due dati di carattere strutturale: a) il dualismo territoriale, in quanto nelle regioni meridionali il tasso di occupazione delle donne, nel 2007, era pari al 31,1%; b) la scarsa presenza al lavoro (21,9% nel 2006) delle donne in età avanzata (55-64 anni) in conseguenza dei requisiti vigenti per il trattamento di vecchiaia (60 anni di età e almeno 20 anni di contribuzione).** Eppure, anche quest'ultimo dato presenta degli aspetti interessanti. L'incremento dell'occupazione della fascia d'età compresa tra 55 e 64 anni (altro target strategico per la Ue che a Lisbona 2000 assunse l'obiettivo di un tasso pari al 50% entro il 2010) è risultato maggiore per le donne che per gli uomini. Dal 2001 al 2006 questo segmento di popolazione occupata è passato, nella Ue-27, dal 28,2% al 34,8% per quanto riguarda le donne; dal 47,7% al 52,6% nel caso degli uomini. In Italia si sono avuti, invece, gli andamenti seguenti: le donne occupate sono passate dal 16,2% al 21,9%, gli uomini dal 40,4% al 43,7%. Ciò dimostra che gli interventi sull'età pensionabile (negli ultimi anni più consistenti, nei fatti, per le donne che per gli uomini) hanno <aiutato> anche l'aumento dell'occupazione. Sempre nel periodo considerato, è diminuito il tasso di disoccupazione in misura maggiore per le lavoratrici che per i lavoratori: le prime sono passate dal 13% all'8,8%; i secondi dal 7,4% al 5,4%; il *gender gap* dal 5,6 al 3,4. **Un altro dato interessante riguarda lo sviluppo del *part time*** (che è una misura fondamentale per incrementare l'impiego delle donne: nei Paesi Bassi, ad esempio, il 75% delle donne lavora a tempo parziale a fronte di un tasso di occupazione femminile superiore al 67%). In Italia le lavoratrici che si avvalgono di questo rapporto di lavoro sono passate dal 16,7% del 2001 al 26,6% del 2006 (tuttora 5 punti al di sotto della media Ue). **Esiste un gap di genere anche per quanto concerne la c.d. flessibilità. La quota di contratti a tempo determinato riguardava, nel 2006, il 15,8% delle donne (11,9% nel 2001) e l'11,2% degli uomini (8,3% nel 2001). Ma il vero gap di genere (in Italia e nella Ue) lo si trova osservando il tasso di occupazione nel caso di donna o di uomo senza o con figli.** In Italia le

lavoratrici senza figli sono occupate (il dato è del 2006) in misura del 66,7%; gli uomini addirittura dell'80,7%. Se hanno dei figli la quota degli uomini sale addirittura al 93,8%, mentre quella delle donne scende al 54,6%. Un analogo fenomeno si rileva nella Ue-27. Le donne senza figli sono impiegate in misura del 76% (gli uomini dell'80,8%); se hanno figli la percentuale scende al 62,4 (per gli uomini sale al 91,4). In sostanza, da noi, quasi una donna su due (con figli) non entra o esce dal mercato del lavoro, mentre gli uomini-padri sono sollecitati ad entrarvi, se ancora ne sono esclusi. Il problema della c.d. conciliazione è dunque cruciale. E' incoraggiante, invece, la distribuzione per genere dei manager. In Italia nel 2001 le donne erano il 17,8%; nel 2006 la quota femminile è salita al 32,9%, mentre gli uomini sono scesi dall'82,2% al 67,1%. Il dato è sostanzialmente allineato con quello della Ue-27. Più complicata è la distribuzione per sesso dei membri dei parlamenti nazionali. Dal 2004 al 2007, nella Ue-27, sono rimaste immutate le quote rispettivamente del 23% delle donne e del 77% degli uomini. In Italia le donne sono passate dal 12% al 17%.

Sul livello retributivo/salariale basta leggere le tabelle, delle più diverse fonti, per averne la conferma (i numeri divergono per differenti modalità di calcolo): secondo i dati Eurostat il differenziale salariale è del 9%, ma sale al 16% secondo l'Eurispes, al 23% in un'indagine sulla famiglia della Banca d'Italia e al 26,8% secondo un'elaborazione Ugl su dati Istat. La presenza dei figli penalizza di oltre un terzo la busta paga delle donne: gli impegni familiari, secondo l'Istat, pesano per il 70% su di loro, anche se gli uomini partecipano di più rispetto al passato. Non c'è tempo per gli straordinari, niente premi aziendali legati alla presenza, pochissimi benefit. Una situazione analoga nell'industria e nel pubblico impiego. A leggere i numeri elaborati da Iper Ugl su dati Unioncamere, le differenze più forti riguardano gli operai specializzati (-20,8% per le donne). Il divario è molto forte nelle professioni intellettuali- scientifiche (-18,8%) e nelle professioni tecniche (-17,7%). Nel 2009 l'argomento è sotto i riflettori: a novembre scorso il Parlamento europeo ha impegnato la Commissione a presentare entro il 31 dicembre una proposta legislativa sulla parità di retribuzione. La Ue punta su tre principi: **il ruolo della flexsecurity ,della contrattazione e il concetto di valore del lavoro, rivedendo l'intero sistema delle competenze e delle classificazioni sulla base anche della meritocrazia.** Un intervento culturale ma con risvolti pratici importanti: altra componente del differenziale salariale femminile è la «segregazione» delle donne in occupazioni pagate di meno. Tradizionalmente il lavoro della donna è stato quasi una prosecuzione di quello a casa: nell'istruzione la loro presenza arriva al 77%, mentre sono oltre il 60% nel servizio sanitario nazionale. Negli uffici del pubblico impiego sono la maggioranza, il 54,7%. E anche se aumenta il numero delle laureate, le donne manager in Italia sono appena il 23,3% del totale, dato che scende

al 10% nell'industria privata. «Per fare carriera le donne spesso sono costrette ad accettare retribuzioni più basse», dice Polverini segretario generale UGL. La parità è una battaglia del suo sindacato: «Bisogna smettere di chiedere misure per incentivare il lavoro femminile. Bisogna spostare l'attenzione sulla famiglia e sui servizi» La riforma sulla conciliazione dei tempi di lavoro è certamente un tassello importante. Sempre che, tra ammortizzatori sociali e interventi contro la crisi, alla fine si trovino i soldi.

3.4 Sempre in un contesto Europeo , anche se pur accennato, consigliandone la lettura integrale ,è interessante anche analizzare compiutamente **il recente Rapporto della Commissione Europea del gennaio 2009 Women in European politics-Time for action nel quale si ritrova la progressione storica della presenza femminile nel Parlamento Europeo ed alcune linee d'azione suggerite per implementarne la forza e la rappresentanza in vista delle prossime elezioni del 2009. Teniamo conto che nelle prossime elezioni l'Italia potrà eleggere 72 rappresentanti nell'Assise Comunitaria Anche in relazione ai risultati del sondaggio "Eurobarometer"**, gli europei vogliono più donne nel prossimo emiciclo, ma niente quote fisse, meglio incoraggiarle alla politica. Tra le priorità rosa figurano una maggiore parità dei sessi, il livellamento degli stipendi e maggiori cure assistenziali per i figli in tenera età. Non lascia spazio a commenti la dichiarazione di Margot Wallström, vicepresidente della Commissione Europea, secondo la quale "una democrazia che non riserva abbastanza spazio del tavolo decisionale al 52 % della popolazione europea totale non è una vera democrazia". Secondo Eurobarometer le donne (28 %) che voteranno per le prossime elezioni europee di Giugno saranno circa quanto gli uomini (31 %), anche se persiste un minor interesse per le politiche europee. Cambia, invece, il criterio di voto, che vede le donne più propense a scegliere gli europarlamentari in base alla loro esperienza europea (62 %) che all'area politica di appartenenza (51 %). Gli uomini, contrariamente, tendono a dare lo stesso peso, rispettivamente il 57 ed il 51 %.

Su come favorire una maggior presenza rosa nel futuro Parlamento, Eurobarometer rileva uno scarso interesse verso le quote rosa obbligatorie, che sono viste con favore da solo il 10 % delle interviste. Il 53 % preferirebbe, invece, un maggiore incoraggiamento ad entrare in politica. Dal sondaggio balza all'occhio che le europee sono più preoccupate dei loro concittadini uomini dell'attuale crisi economica, dei rischi della globalizzazione e dell'impatto dell'euro. Una maggiore uguaglianza tra i sessi, in famiglia e nella società, rappresenta il primo punto nell'agenda rosa del prossimo Parlamento Europeo. A tal fine viene chiesto un miglior sistema assistenziale per i figli, il conteggio della loro cura a fini pensionistici, stipendi uguali a quelli dei colleghi uomini, una lotta serrata alla violenza ed allo sfruttamento

femminile. Secondo Rodi Kratsa-Tsagaropoulou, vicepresidente del Parlamento Europeo, i risultati offerti dal sondaggio "mostrano caratteristiche importanti dell'elettorato femminile: le aspettative, l'immagine dell'Europa, le priorità da difendere o discutere durante la campagna elettorale e la loro partecipazione alla vita politica europea".

3. 5 FACCIAMO IL PUNTO SULLA SITUAZIONE

In sostanza, lo scorso anno, meno di una donna su due tra quelle in età di lavoro (il 46,7% con un leggero aumento rispetto all'anno precedente), risultava occupata, a fronte della quota del 58,3% dell'Europa a 27 Paesi. Se non interverranno svolte tanto radicali da apparire improbabili, l'Italia non sarà in grado di raggiungere, nel 2010, l'obiettivo di un tasso del 60% come indicato da Lisbona 2000. C'è un aspetto che il Rapporto Cnel coglie ed indica come motivo dell'inadeguata presenza di donne nel mercato del lavoro. "Ad influire sulla minore partecipazione delle donne – è scritto – al mercato del lavoro e di conseguenza sulla loro minore occupazione, è una specificità di genere legata all'evento maternità e alle esigenze di cura e di assistenza" dei figli. Mentre nell'età compresa tra 25 e 29 anni (quando di norma vi è l'accesso al lavoro) il differenziale di genere – per quanto riguarda il livello dei tassi di occupazione – è abbastanza basso, nelle età successive (si ricordi che l'età media al parto è di 31,1 anni) lo scarto si allarga. **Secondo un'indagine Isfol Plus, nel 2006 ben una donna su nove ha lasciato il mondo del lavoro in seguito alla maternità: due su tre hanno spiegato tale scelta (volontaria o dettata da valutazioni economiche) con esigenze di cura e di assistenza dei figli.** Nell'ambito della componente femminile, quelle caratterizzate dai tassi di occupazione più elevati in ogni fascia d'età solo le c.d. persone isolate (*single*, divorziate senza figli, ecc.). Per la donna che vive in coppia si assiste ad un vero e proprio crollo del tasso di occupazione – in particolare tra i 25 e i 44 anni – quando si passa dall'essere senza figli all'averne dei figli. Nella prima condizione le donne in questa fascia d'età hanno mediamente tassi di occupazione elevati, pari al 75,5%; una volta che arrivano i figli il tasso scende al 54,5%. Tale fenomeno non si verifica per gli uomini che vivono in coppia, a prova del fatto che, nella divisione dei ruoli, è la donna a doversi occupare della cura dei figli. Va subito notato che si tratta di una tendenza specifica del nostro Paese, dove, paradossalmente, il tasso di fecondità, pur essendo in ripresa, è sui livelli minimi nei confronti internazionali.

I nati in Italia serie storica demografica : 1964 + 1 milione senza immigrati	
	Poi calano precipitosamente
	1995 + 526 000
Ricominciano nel 2006..	2007 + 570 000

Nei Paesi in cui l'occupazione femminile è elevata, invece, lo è anche la fecondità (il numero in media di figli per donna in età fertile). A spiegare tale fenomeno – spiega il Cnel – sono le politiche *family friendly* (tra cui misure di welfare a sostegno delle lavoratrici madri) che hanno ridotto le incompatibilità tra lavoro e cura dei figli.

Il nodo da sciogliere, dunque, per sbloccare la disoccupazione femminile si chiama **<conciliazione>**: è su questo aspetto che vanno concentrate le politiche di sostegno, secondo due grandi gruppi già previsti dalle iniziative del Governo Italiano : a) quelle che intervengono sulla flessibilità del regime di organizzazione del lavoro, tra cui spicca tra le tipologie contrattuali flessibili una più ampia diffusione del part time (nella Ue l'occupazione femminile è più elevata laddove è più ampio il ricorso al tempo parziale); b) quelle che sono di ausilio alle famiglie con bambini piccoli e anziani, in particolare per quanto riguarda l'accesso ai servizi. Quanto più alti, infatti, sono i costi di *childe and elderly care* tanto più elevato è il c.d. salario di riserva ovvero quella retribuzione al di sotto della quale la donna non ha convenienza a lavorare ma preferisce occuparsi direttamente dei figli o dei suoi anziani. Rimane, poi, il problema di una politica fiscale più equa basata sul c.d. quoziente familiare. In base a tale metodo ogni contribuente è assoggettabile all'imposta sul reddito per l'insieme dei redditi e degli utili dei membri della famiglia (coniuge, figli minorenni, persone invalide conviventi). Ciò allo scopo di favorire i nuclei più numerosi, nel presupposto che l'unità impositiva più opportuna sia la famiglia e non l'individuo. Quella stessa famiglia che è al centro delle politiche **suggerite nel Libro verde del Ministro Sacconi che oggi sono ben sintetizzate nelle strategie del libro Bianco.**

In occasione della 53 Giornata Mondiale sulla condizione della donna, svoltasi a NY nei giorni scorsi abbiamo fornito e confermato sulla base dei dati recenti alcune interessanti analisi su “ L'occupazione femminile” e i probabili rischi che in questo contesto, non possono non preoccupare i riflessi che la crisi economica e finanziaria potrebbe avere sulla presenza delle donne nel mercato del lavoro italiano. Sostenere le donne come moltiplicatrici di opportunità dunque poiché è noto che esiste un rapporto positivo tra tasso di attività delle donne e crescita economica di un paese. Il reddito delle donne contribuisce non solo al benessere familiare ma anche alla massa fiscale e previdenziale, nonché alla domanda di servizi di cura alle persone che, per definizione (è importante notarlo), sono radicati nel territorio e non possono essere delocalizzati. In questo modo l'occupazione femminile attiva un circolo virtuoso che genera, oltre al reddito, anche occupazione e imprenditoria aggiuntiva.

Occorre- e siamo in sintonia con il CNEL- quindi mettere in campo tutti gli strumenti che consentano di sostenere, in questa fase di crisi, tutta l'occupazione femminile (e in particolare quei soggetti considerati svantaggiati ai sensi del Regolamento comunitario, come le donne in reinserimento lavorativo, disoccupate o inoccupate, che non godano degli ammortizzatori sociali classici), attraverso azioni di reimpiego come:

- ❖ sostegno al reddito della lavoratrice che non percepisce indennità o sussidi di disoccupazione;
- ❖ bonus alle imprese che assumono tali soggetti;
- ❖ attivazione di servizi di incontro tra domanda e offerta di lavoro;
- ❖ azioni di riqualificazione (va in questa direzione il programma PARI attivato dal Ministero del Lavoro).

3.6 Ragioniamo sui dati :I numeri dicono sempre la verità

L'Offerta di lavoro registrato nel IV trimestre 2008 da Istat con riferimento allo stesso periodo del 2007 è aumentata pari all'0,6% ,(144.000 unità) e la crescita su base annua dell'offerta di lavoro sintetizza un aumento limitato della componente maschile 0,2% e sostenuta da quella femminile 1,1% . Il tasso di disoccupazione passa dal 6,6% all'attuale 7,1% . Maschi occupati 13.988.000 e femmine occupate 9.361.000. Secondo Isfol , la maggior parte dei lavoratori italiani, l'86,4%, ha un contratto a tempo indeterminato, il 13,6% varie forme di contratti a termine,e tra queste,poche quelle derivanti dalla riforma Biagi.Secondo l'Isfol, il 41,9% dell'occupazione a termine è costituito da contratti da tempo determinato, il 33,8 dai (vecchi) contratti di formazione lavoro. Il ricorso ai contratti a tempo aumenta nelle piccole e medie imprese : il contratto a tempo determinato è il più utilizzato, il più diffuso tra le imprese è il contratto di formazione e lavoro (quasi 20 imprese su 100). Secondo uno studio, curato dal Coordinamento statistico attuariale dell'Inps (<Il lavoro parasubordinato dal 1999 al 2004>) il reddito dei collaboratori (il solo disponibile in quanto indicato dai committenti insieme all'aliquota utilizzata nei versamenti) è cresciuto del 6,5%, passando da 13.400 euro annui nel 2003 ai 14.300 euro nel 2004. Il ricorso a tipologie nuove e a tempo determinato ha consentito di riavviare il mercato del lavoro:in anni di impasse economica, le imprese non avrebbero mai fatto assunzioni, se non avessero avuto a loro disposizione strumenti ritenuti flessibili perché sostanzialmente reversibili. Le sperequazioni- è vero- sono molto forti. Anche quelle di genere appunto, poichè le donne guadagnano la metà degli uomini . **La differenza esiste a tutte le età, ma si accentua nelle età adulte, in particolare tra i 40 e i 49 anni. Ma anche tra i giovani e gli anziani le differenze sono clamorose: un giovane con meno di 25**

anni guadagna circa 4mila euro l'anno; un ultrasessantenne 21.400. In generale pesa molto nella determinazione del livello di reddito la possibilità di svolgere in maniera continuativa, nell'anno, la propria attività di collaborazione. Quanto alla condizione retributiva femminile nella gestione separata Inps, la discriminazione è evidente. Il salario femminile nel nostro Paese è così basso da rendere probabile una condizione di povertà delle lavoratrici. Indipendentemente dai trasferimenti sociali, il tasso di povertà delle occupate è, infatti, del 20% nel nostro Paese (a fronte di un 15% sia nel comparto maschile, sia fra le lavoratrici nell'Europa a 25), superando, all'interno dell'Unione a 15, ogni altro Stato Membro, salvo Spagna, Grecia, Portogallo e Irlanda.

E' importantissimo studiare i dati aggiornati

***Il Ministero del Lavoro , direzione generale innovazione tecnologica e comunicazione ci ha fornito il Reporting delle comunicazioni obbligatorie dei rapporti di lavoro suddivisi anche per genere,oltre che area geografica, fascia di età,titolo di studio,settore,tipologia contrattuale. Rispetto l'anno 2008 il saldo tra i rapporti di lavoro attivati e cessati è stato in totale positivo (rispettivamente di 11.872.778 e di 10.223.010) con un saldo per genere anch'esso attivo: donne, nuovi rapporti attivati 5.810.183, lavori cessati 4.894.951 con una differenza rispetto alla percentuale maschile in positivo infatti per i maschi attivati 6.062.595 cessati 5.328.059**

**Dai due mesi di Gennaio e febbraio 2009 il trend non si modifica : totale attivati 1.526.661,cessati 1.201.863 per le donne attivati 749.213 cessati 593.761 , maschi attivati 777.448 cessati 608.102
IN BUONA SOSTANZA le donne tengono la posizione**

***I dati sull'occupazione INPS coordinamento generale statistico attuariale**

I dati sulla cassa integrazione ordinaria e straordinaria più recenti:

Andamento giornaliero domande disoccupazione ordinaria, speciale, requisiti relativi al periodo gennaio febbraio 2008-2009

Mese di febbraio 2008	domande 2008 n.95.851 nel 2009 n.16
Mese di gennaio 2008	domande2008 n.253.578 nel 2009 n.370.561
Incremento in percentuale 2008-2009	46,13/%

***Ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale**

Interventi ordinari e straordinari agli operai e impiegati nel mese e nel periodo di febbraio 2009

Industria ordinari variazione percentuale rispetto all'anno 2008 **553,17%**

Industria straordinari variazioni percentuali rispetto all'anno 2008 **44,80%**

STATISTICHE DI GENERE PER DISOCCUPAZIONE E TRATTAMENTI DI INTEGRAZIONE SALARIALE

	ANNO 2008			ANNO 2007		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Domande presentate Disoccupazione ordinaria*	308.462 44,8%	380.837 55,2%	689.299	226.856 42,5%	306.791 57,5%	533.647
Beneficiari CIGS pagamento diretto	26.115 58,2%	18.794 41,8%	44.909	23.627 52,8%	21.119 47,2%	44.746
Beneficiari CIGO conguaglio**	194.595 85,9%	31.853 14,1%	226.448	333.977 86,9%	50.204 13,1%	384.181
Beneficiari CIGS conguaglio**	22.539 62,6%	13.446 37,4%	35.985	41.864 62,5%	25.169 37,5%	67.033

*Le domande di disoccupazione prevedono mediamente una percentuale di accoglimento di circa l'82%

** Dati parziali con lettura di archivio al 27 gennaio 2009-02-17

4. FACCIAMO IL PUNTO SUI SISTEMI DI WELFARE

I paesi dell'Europa mediterranea come l'Italia si caratterizzano per l'assenza di forme strutturate di *welfare* familiare e per una spesa sociale complessivamente più bassa degli altri Stati europei, con scarse risorse destinate al sostegno delle famiglie. In questi paesi si registrano quote elevate di inattività femminile e una partecipazione discontinua delle donne al mercato del lavoro, soprattutto in relazione allo *status* familiare e

alla presenza di figli o persone non autosufficienti e alla scarsa condivisione dei carichi familiari all'interno della coppia e ridotte opportunità di conciliazione tra vita e lavoro offerte dal sistema dei servizi pubblici, dall'organizzazione del lavoro e dalla dinamica dei redditi.

In sintesi, sono realtà in cui il nodo tra costi reali e costi opportunità si risolve sfavorevolmente alle donne. Sul fronte opposto si colloca l'area del cosiddetto *welfare* nordico, dove ad un mercato del lavoro flessibile viene associato un sistema di sostegni nei periodi di transizione, formazione e assistenza al reinserimento, che permette di affrontare uno degli aspetti peculiari della partecipazione femminile, cioè la discontinuità. Stiamo parlando dei paesi europei dove le donne hanno i più alti tassi di occupazione. Tra questi due estremi si collocano gli Stati del *welfare* continentale, come Germania e Francia. A fronte di tali disomogeneità l'Unione europea ha individuato una linea d'intervento nell'ambito della Strategia di Lisbona dedicata proprio all'incremento dell'occupazione femminile, in stretta connessione con lo sviluppo dei servizi di supporto alla cura. Tutti gli Stati membri sono stati invitati ad offrire servizi all'infanzia al 33% dei bambini di età compresa tra 0 e 3 anni. L'Italia si attesta sul 9,9%, con ampi divari territoriali che vanno dalla punta minima dell'1,8% in Calabria al 22% in Emilia Romagna. Migliore appare la situazione relativa ad un secondo parametro indicato dall'UE, quello di garantire servizi di copertura al 90% dei bambini dai 3 anni all'età scolare; obiettivo raggiunto da otto paesi tra cui il nostro. Le rilevazioni dell'Isfol confermano come il tempo speso in attività di cura non lavorative e quindi «non riconosciute, non pagate, non valorizzate» segnino ancora oggi un differenziale di genere enorme. In generale, la relazione delle donne con il mercato del lavoro risente di tre caratteristiche talmente radicate da poterle considerare "strutturali": atipicità, discontinuità, inattività. Un aspetto dell'atipicità riguarda ad esempio le "false collaborazioni", fenomeno che dall'analisi dei dati Isfol *Plus* risulta avere una sovrarappresentazione femminile. I livelli più elevati di falsi collaboratori sorgono dalla combinazione di tre fattori: genere femminile, localizzazione territoriale nel Mezzogiorno e livello di studio elevato.

Quanto alla discontinuità occupazionale, la causa principale è rappresentata dalla maternità. Una donna su nove - lo si evidenzia già nel *Rapporto* Isfol dello scorso anno - esce dal mercato del lavoro. Sul fronte dell'inattività sappiamo la componente femminile ne è coinvolta in misura quasi doppia rispetto a quella maschile. È una caratteristica prevalente del mercato del lavoro nelle Regioni meridionali, dove i valori dell'inattività delle donne sono sempre superiori al 50%, a dimostrazione di una criticità che fatica a risolversi ma anche di un bacino potenziale su cui investire in politiche di attivazione, attraverso un approccio multidimensionale e politiche sempre più orientate al *welfare to work*. Ad oggi, il tema chiave della conciliazione non ha ancora trovato soluzioni che non siano affidate alla sensibilità dei contesti lavorativi o alle sperimentazioni progettuali

temporalmente limitate, come quelle fornite dalla legge 53/2000, che tra l'altro continua a scontare diverse difficoltà attuative.

Fonte: Isfol – rapporto 2008 Sezione 2 Lavoro pag. 13

5 . I PROVVEDIMENTI A LIVELLO EUROPEO PER FRONTEGGIARE LA CRISI

***La Francia** ha annunciato un Piano di rilancio dell'economia di 26 miliardi di euro (pari al 21,3% del Pil) di cui 2 miliardi alle misure di sostegno all'impiego e ai redditi delle famiglie disagiate attraverso sostegno alla costruzione di alloggi sociali, acquisto di casa (prestito a tasso zero), sostegno ai redditi bassi (PSA premio di solidarietà attiva di 200 euro nel mese di aprile per 3,8 milioni di famiglie a carico dello Stato)

-ampliamento dei centri di accoglienza

-Progetto (in discussione) riduzione di due terzi dell'imposta sul reddito per le famiglie meno abbienti (4 milioni di famiglie)

-sussidio di 150 euro per il rientro scolastico dei figli

-buoni acquisto per servizi alla persona (200 euro)

-Fondo sociale per la formazione professionale, disoccupazione

-sussidio indennità lavorativa PT

-assistere giovani nella ricerca del lavoro

***GERMANIA** Misure per la riduzione del carico fiscale, stabilizzazione delle spese dell'assicurazione sociale e per gli investimenti nelle famiglie con più figli a carico e redditi bassi, indennità di alloggi, sostegno all'impiego e strumenti per la promozione del lavoro flessibile, sussidi fiscali per le ristrutturazioni aziendali, l'industria meccanica dell'automobile e l'acquisto, l'ampliamento per la qualificazione dei lavoratori anziani e scarsamente qualificati, uffici di collocamento, contratti a orario ridotto con sussidio, sgravi fiscali per le famiglie, riduzione contributi assicurazione malattia, risorse per l'assegno familiare (100 euro x ogni figlio) rimborso datori di lavoro contributi previdenza sociale –rimborso contributi per corsi di formazione

***REGNO UNITO 3 miliardi** sostegno alla disoccupazione con sussidi, riconversione occupazionale, iniziative per la casa con mutui ipotecari Fondo del governo per persone in difficoltà, edilizia residenziale

convenzionata, mutui agevolati, integrazioni e sussidi per redditi bassi, contributi per il riscaldamento domestico, con figli minori o disabili, pensione anziane-iniziativa di riduzione temporale dell'Iva compensata con aumento accisa tabacchi e alcolici, agevolazioni imposte sui redditi, deduzioni per figli a carico e sussidi alle pensioni, incremento assegni familiari

Spagna : Piano dedicato alla famiglia, all'occupazione: lavoro, casa, fisco. Aumento pensioni minime, salario minimo interprofessionale, piano di lavoro di utilità sociale rivolte ai disoccupati con più di 25 anni x servizi di interesse collettivo

Aiuto x i mutui senza spese x rinegoziazione, moratoria mutui, conti risparmio casa destinati all'acquisto di case, esenzioni fiscali x vendita casa; Piano di ristrutturazione x casa, Detrazioni Irpef sugli stipendi da parte dei datori di lavoro, eliminazione imposta sui patrimoni, aumento borse di studio, aiuto alle persone in stato di dipendenza

***ITALIA** Con il Pacchetto anticrisi il Governo ha introdotto una serie di novità in materia di ammortizzatori sociali, operando sia con la previsione di ulteriori strumenti a tutela del reddito in caso di disoccupazione o di sospensione dal lavoro e sia mediante la riproposizione di misure già in atto.

Allo scopo sono preordinate risorse per un ammontare di 289 milioni di euro per l'anno 2009, di 304 milioni di euro per ciascuno degli anni 2010 e 2011 e di 54 milioni di euro a decorrere dall'anno 2012.

-all'indennità ordinaria di disoccupazione non agricola con requisiti normali;

-all'indennità ordinaria di disoccupazione non agricola con requisiti ridotti, a un trattamento, in via sperimentale, per il triennio 2009-2011, pari all'indennità ordinaria di disoccupazione con requisiti normali per i lavoratori assunti con la qualifica di apprendista;

-all'istituto sperimentale di tutela del reddito per i lavoratori a progetto in possesso di determinati requisiti, previsto, in via sperimentale, per il triennio 2009-2011, e pari al 10% del reddito percepito l'anno precedente.

La disoccupazione agli apprendisti

Il nuovo trattamento è previsto in via sperimentale per il triennio 2009-2011 e subordinatamente a un intervento integrativo pari almeno alla

misura del 20% a carico degli enti bilaterali previsti dalla contrattazione collettiva.

La tredicesima ai lavoratori a progetto

Sempre in via sperimentale per il triennio 2009-2011 il Pacchetto anticrisi ha previsto il riconoscimento di una somma da liquidarsi in unica soluzione e pari al 10% del reddito percepito l'anno precedente, ai collaboratori coordinati e continuativi, iscritti in via esclusiva (cioè non iscritti a un'altra forma di previdenza obbligatoria, o che non siano già titolari di una pensione) alla gestione separata presso l'Inps, con esclusione dei soggetti i soggetti titolari di redditi di lavoro autonomo.

Concessione di ammortizzatori sociali in deroga

Il Pacchetto Anticrisi prevede la proroga dei trattamenti di integrazione salariale straordinaria, di mobilità e di disoccupazione speciale cosiddetta in deroga, cioè anche se non previsto dalla disciplina ordinaria, programmi di reimpiego, anche miranti alla riqualificazione professionale, organizzati dalla regione.

Estensione della mobilità

Altra novità è la previsione, a favore dei lavoratori non destinatari dei trattamenti di mobilità, dell'erogazione di un trattamento di ammontare equivalente all'indennità di mobilità, in caso di licenziamento. La fruizione dell'indennità assicura, inoltre, anche la copertura figurativa dei relativi periodi di percezione.

Ammortizzatori sociali al terziario

Il Pacchetto anticrisi, ancora, fino al 31 dicembre 2009, ammette che siano concessi trattamenti di integrazione salariale straordinaria e di mobilità ai dipendenti delle imprese esercenti attività commerciali con più di 50 dipendenti, delle agenzie di viaggio e turismo, compresi gli operatori turistici, con più di 50 dipendenti e delle imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti.

Ammortizzatori sociali ai portuali

Viene prorogata, inoltre, una misura introdotta con il Protocollo Welfare del 2007 per l'anno 2008, a favore dei lavoratori portuali

L'iscrizione nelle liste di mobilità

Il Pacchetto anticrisi proroga al 31 dicembre 2009 la possibilità di iscrizione nelle liste di mobilità da parte dei lavoratori delle imprese con meno di 15 dipendenti licenziati per giustificato motivo oggettivo, connesso a riduzione, trasformazione o cessazione di attività o di lavoro.

Contratti di solidarietà difensivi

Prorogato al 31 dicembre 2009 il termine entro il quale le imprese possono stipulare «contratti di solidarietà», pur non rientrando nell'ambito ordinario di applicazione della disciplina. In particolare, si tratta dei contratti di solidarietà cosiddetti «difensivi», che si sostanziano in accordi tra datore di lavoro e rappresentanze sindacali volti a ridurre l'orario di lavoro da praticare in azienda, allo scopo di evitare, o quantomeno limitare, i licenziamenti mediante un utilizzo più razionale della forza lavoro. I contratti di solidarietà hanno una durata compresa tra i 12 e i 24 mesi, con possibilità di proroga per ulteriori 24 mesi (36 per le regioni del Mezzogiorno), beneficiando di determinate agevolazioni.

La rottamazione negozi

Il Pacchetto anticrisi ha ripristinato, per il periodo dal 1° gennaio 2009 al 31 dicembre 2011, una vecchia misura a favore delle aziende commerciali, nota come «rottamazione negozi». Si tratta, in particolare, dell'erogazione di un indennizzo, pari al trattamento pensionistico minimo, a fronte della cessazione definitiva dell'attività commerciale a favore degli esercenti il commercio al minuto e loro coadiutori che avessero superato determinati limiti di età.

Il rientro in Italia dei «cervelli»

Le misure anticrisi ripropongono misure agevolative per favorire il rientro in Italia di docenti e ricercatori che operano all'estero. L'agevolazione consiste nella parziale detassazione dei loro redditi di lavoro dipendente o autonomo (imponibili soltanto per il 10% del loro ammontare) e nella non concorrenza alla base imponibile dell'Irap.

La detassazione dei premi di produttività

Il Pacchetto anticrisi proroga per tutto l'anno 2009 il regime di agevolazione fiscale per i lavoratori dipendenti del settore privato, limitatamente alle remunerazioni corrisposte in relazione ad incrementi di produttività, innovazione ed efficienza organizzativa e altri elementi di competitività e redditività legati all'andamento economico dell'impresa. realizzato un reddito di lavoro subordinato non superiore a 35 mila euro. L'ammontare massimo di remunerazione agevolabile è fissato in misura pari a 6 mila euro.

Stop alle indennità facili

Il lavoratore che non accetti un'offerta di lavoro o che si rifiuti di partecipare a corsi di formazione e riqualificazione professionale perde il diritto all'indennità di disoccupazione o alla mobilità o alla cassa integrazione o a qualunque altro tipo di ammortizzatore sociale del quale stia fruendo. Il Pacchetto anticrisi, richiama la disciplina normativa in materia (che è la legge n. 291 del 3 dicembre 2004 che ha convertito il decreto legge 5 ottobre 2004, n. 249). Il Ministro del lavoro aveva ricordato questa stessa disciplina agli ispettori sul lavoro, e precisamente in occasione dell'emanazione della Direttiva sulla Vigilanza avvenuta a settembre 2008, chiamando gli ispettori a vigilare con «assoluta severità» per dare rilievo alle eventuali ipotesi di reato nei confronti dei lavoratori che, nonostante stiano percependo un trattamento assistenziale, si lascino occupare in nero. Successivamente al Pacchetto anticrisi, lo stesso Ministro del lavoro è intervenuto con una nuova Direttiva, specifica sulla materia, dal titolo «Reinserimento nel mercato del lavoro dei percettori di trattamenti previdenziali o di altri sussidi o indennità pubbliche», disponendo modalità operative per la segnalazione e il controllo dei nominativi di soggetti percettori di trattamenti assistenziali.

La Social Card o carta acquisti ,vale 40 euro ,è accreditata ogni mese,ne hanno diritto anziani famiglie con bambini piccoli, con redditi fino a 8000 all'anno

Un bonus straordinario x il 2009 variabile da 200 euro a 1000 per famiglie in difficoltà –circa 8 milioni-

Prestito ai pensionati a tassi agevolati

6. Dalla parte delle donne

In Italia il PNR (Piano di Riforma Nazionale) afferma che il Governo intende aumentare, nel prossimo triennio, di almeno 5 punti il tasso di occupazione femminile, promuovendo non solo politiche del lavoro in grado di favorire tale sviluppo, ma anche garantendo alle donne un efficace "regime" di conciliazione tra la possibilità di sviluppare i propri talenti professionali e il libero svolgimento dell'attività materna, di sostegno e di cura. Va quindi capovolta l'ottica del sistema: i meccanismi di aiuto alla famiglia non devono essere viste come misure assistenziali, ma misure di forte sostegno all'economia nazionale ed internazionale. Ed e' su questa linea che il ministero del lavoro e delle pari opportunità hanno inserito nel Programma Nazionale di riforma 2008-2010 sulla rinnovata strategia di Lisbona un piano che favorisca una maggiore flessibilità degli orari e dei tempi di lavoro, partendo dallo sviluppo del part-time, potenziando i servizi alla persona, con programmi mirati alle donne che rientrano nel mercato del lavoro dopo anni di assenza dopo aver allevato i figli.
CHE FARE

***Intanto una forte e coordinata presenza a livello Comunitario in quanto dal FSE arrivano risorse selezionate ma mirate proprio alle politiche di pari opportunità . vedasi i Programmi Progress, di finanziamento dei percorsi di apprendimento. Noi non ci possiamo permettere sprechi e mancanza di coordinamento interministeriale. Anche negli organismi di parità della PA e delle aziende.**

Abbiamo infatti da affrontare una stagione molto impegnativa su alcune Direttive delicate *PARERE posizione comune per GOVERNO ITALIANO DIRETTIVA PARLAMENTO EUROPEO e del Consiglio su "applicazione del principio di parità di trattamento fra uomini e donne che esercitano attività autonoma ", che abroga la Direttiva 86/613/CEE
*** PARERE posizione comune per il GOVERNO ITALIANO di modifica della Direttiva 92/85/CE su " definizione di standard per la protezione della maternità**

***RECEPIMENTO DIRETTIVA del PARLAMENTO Europeo e del Consiglio riguardante l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego**

***Sentenza della Corte su Commissione UE 13 novembre su regime pensionistico dei dipendenti pubblici italiani : la Repubblica Italiana è venuta meno agli obblighi di cui art 141 CE ai fini di**

condizioni di età pensionistica , mantenendo in vigore la normativa della pensione di vecchiaia in età diversa a seconda che siano uomini o donne.

*** Potenziare la presenza nei rinnovi contrattuali,uno per tutti gli esempi dei CHIMICI:che nel rinnovare il contratto visto l'andamento dell'occupazione femminile del settore, in particolare nelle aree di crisi,hanno costituito un Comitato misto a livello aziendale volto a concretizzare le azioni positive,sia nel rispetto della legislazione vigente, sia all'accesso al lavoro sia alla dinamica di carriera, sia il reinserimento dopo la maternità.**

*** Favorire la conoscenza delle buone prassi in alcune aziende che hanno sostenuto la crisi senza ricorrere alla cassa ,ricorrendo alla settimana corta (elenco robustissimo) a rotazione o a organizzazione flessibile del lavoro.**

In generale gli obiettivi di un nuovo welfare,non solo universalistico ma anche personalistico, deve certamente considerare i tassi di natalità ,l'aspettativa di vita,il grado di soddisfazione della domanda di servizi di cura all'infanzia e alla vecchiaia, i tassi di occupazione e di attività dei giovani, delle donne e degli anziani, l'effettivo livello di conoscenza dei giovani.

Il nuovo welfare è chiamato a svolgere un ruolo decisivo nella ricomposizione del mercato del lavoro in una logica di sussidiarietà riconosciuta dalle parti sociali chiamate a svolgere,attraverso le loro normali ed autonome reti di relazioni,un ruolo fondamentale nella tutela dei nuovi diritti sociali in una logica e con forme di bilateralità e il riconoscimento di un ruolo primario alla formazione/apprendimento professionale svolta nel contesto aziendale.

Si rileva l'esigenza di individuare la situazione di povertà assoluta a cui rivolgere un'attenzione prioritaria anche attraverso la predisposizione di reti di solidarietà di carattere permanente.

Per quanto riguarda il lavoro in generale.

- si assumono gli obiettivi di semplificazione e di deregolazione in alternativa agli incentivi,quali strumenti idonei a produrre l'effetto di un maggiore tasso di occupazione , idonei interventi rivolti ad alzare il tasso di attività dei settori più volte indicati come maggiormente critici a partire dai giovani,le persone in età compresa tra i 55 e i 64 anni, le donne, secondo le indicazioni dell'unione europea e si indicano , di seguito, strategie mirate per una maggiore occupazione femminile.

- L'estensione degli ammortizzatori sociali allo scopo di creare una rete di sicurezza attiva nel mdl nel suo insieme onde far fronte alle trasformazioni del sistema economico e produttivo
- Il pieno utilizzo della formazione per la prevenzione in tema di sicurezza del lavoro impegnando e coordinando le istituzioni pubbliche preposte con un forte coinvolgimento delle parti sociali e degli enti bilaterali
- Un nuovo assetto delle relazioni tra le parti sociali basato su di una prassi negoziale partecipativa soprattutto a livello locale per quanto attiene l'integrazione delle politiche socio/sanitarie ed un migliore e razionale utilizzo delle risorse comunitarie ed istituzionali

In ambito sanitario si segnala la necessità che il nuovo welfare sia rivolto all'integrità della persona attraverso risposte adeguate al bisogno di assistenza primaria in cui la parte sanitaria si integri con la parte sociale ed attuare interventi rivolti alla persona e alla famiglia lungo l'intero ciclo di vita e a sostegno soprattutto dei più fragili. In questo contesto si sottolineano come prioritarie le proposte contenute nel Manifesto a tutela delle ammalate e degli ammalati oncologici. Provvedimenti tesi a favorire l'integrazione operativa tra servizi, applicazione corretta delle norme, alleanza tra soggetti erogatori pubblici e privati.

Tra i provvedimenti che si individuano a supporto della condizione e dell'occupabilità femminile vi sono strumenti che incoraggiano la flessibilità dell'organizzazione del lavoro in particolare la riqualificazione del part time, la fruibilità ad ore di congedi parentali per conciliare le esigenze dei lavoratori e delle imprese, la promozione di strumenti di politiche attive per assicurare l'accesso e la permanenza delle donne nel mdl.

In particolare si apprezzano le leve fiscali applicate al quoziente familiare- In base a tale metodo ogni contribuente è assoggettabile all'imposta sul reddito per l'insieme dei redditi e degli utili dei membri della famiglia (coniuge, figli minorenni, persone invalide conviventi), cioè allo scopo di favorire i nuclei più numerosi, nel presupposto che l'unità impositiva più opportuna sia la famiglia e non l'individuo-quella stessa famiglia che è al centro, in chiave di sussidiarietà del modello di welfare, strumenti di sostegno alle aziende che promuovono occupazione sviluppando nell'ambito del sistema normativo e contrattuale nuove e buone prassi attraverso anche la Borsa nazionale del lavoro, che prevede un potenziamento del sistema informativo nazionale integrato pubblico privato

per il mercato del lavoro e sistema di accreditamenti per le aziende virtuose.

La possibilità di avviare, un piano per incentivare la domanda di servizi da parte delle famiglie, introducendo il voucher come forma semplificata di pagamento e di servizi e la detraibilità fiscale dei costi sostenuti è ritenuta fondamentale da tutte le organizzazioni consultate.

E' prioritario il potenziamento di servizi alla persona (bambini e anziani) promuovendo convenzioni e voucher allo scopo di conciliare e condividere le necessità dei tempi di lavoro e di vita delle lavoratrici e dei lavoratori e stimolando una diversificazione dei servizi offerti coinvolgendo le famiglie, il volontariato, le attività no profit, nella logica di offrire modelli avanzati e reti di sostegno non solo più affidati alla soluzione pubblica . Servizi di cura e di assistenza per bambini e anziani e orario di lavoro flessibile non sono sostituibili con incentivi fiscali o finanziari. Inoltre, sono richiesti strumenti di certificazione di qualità e del merito nelle imprese attraverso la predisposizione di regolamenti interni , per garantire la progressione di carriera, la formazione e l'uguaglianza delle retribuzioni. Possibile anche l'introduzione nel sistema di interventi gestiti dagli enti bilaterali a sostegno del periodo di maternità, del part time, di tipologie contrattuali flessibili. Per tale motivo uno delle esigenze sentite è quella del miglioramento della tutela di carattere previdenziale, per maggiore flessibilità occupazionale della donna nei periodi di vita in cui è più intenso il lavoro di cura (maternità, puerperio, genitori anziani) in modo da costruire un percorso previdenziale anche in tali periodi, superando l'età pensionabile di vecchiaia anticipata per le donne come forma di "risarcimento" ex post per i periodi di lavoro discontinuo.

L'analisi delle caratteristiche dei target, e le criticità emerse rispetto alla inoccupabilità delle donne sul territorio, consentono un intervento teso al perseguimento dell'obiettivo di contribuire alla diminuzione del tasso di inattività femminile, durante tutto il corso della vita, offrendo servizi di orientamento, apprendimento e formazione, rendendo accessibili servizi (di assistenza agli anziani e ai bambini) e infrastrutture (asili nido, baby parking, servizi di day hospis) appositamente dedicati sul territorio, promuovendo forme organizzative e contrattuali di tipo family-friendly per una migliore conciliazione tra lavoro e famiglia, incentivando le aziende ad aumentare e valorizzare la presenza delle donne.

In questo contesto si segnala l'utilità di promuovere sul territorio un sistema di servizi alla persona che , sul modello adottato in Francia, attivi un circolo virtuoso di offerta e domanda di opportunità lavorative femminili sia come fruitrici di servizi che come prestatrici d'opera che stiamo perfezionando con Italia Lavoro .

Gli strumenti da utilizzare per il raggiungimento di questi obiettivi sono un mix combinato di attivazione di servizi di accompagnamento e orientamento mirato per l'ingresso/rientro nel mercato del lavoro, indirizzati alla presa di consapevolezza da parte della persona delle proprie capacità, e delle possibili strategie di conciliazione tra tempi di vita familiare e lavorativa; l'accesso a percorsi di apprendimento e di adeguamento delle competenze in azienda (la necessità di usufruire di leve di apprendimento formativo si evidenzia soprattutto per quelle donne in reinserimento lavorativo che hanno trascorso lunghi periodi di assenza dal mercato del lavoro, oltre che per le donne inattive); l'erogazione di sostegni /incentivi economici volti a sostenere la persona nella fase di ricerca attiva del lavoro. In particolare, a secondo dei differenti ostacoli che si intende rimuovere, Si è ipotizzato di utilizzare incentivi in maniera differenziata, nelle forme di: sostegni al reddito utili a consentire alla persona di affrontare con maggiore stabilità economica il periodo di ricerca attiva del lavoro, soprattutto nei casi in cui è necessario che la donna contribuisca al bilancio familiare; voucher di "conciliazione" per agevolare l'utilizzo di servizi di supporto sia da parte della singola lavoratrice che da parte dell'impresa, volti a premiare quelle aziende che ricorrano all'assunzione con orari flessibili, o che in diverso modo facilitino la conciliazione lavoro/famiglia (come nelle forme di telelavoro); bonus assunzionali volti a rendere maggiormente richieste le donne inoccupate e/o disoccupate di lunga durata; La combinazione tra i diversi strumenti utilizzati, il raccordo con differenti interlocutori della rete e l'utilizzo di differenziate tipologie di incentivi consente di modulare e specificare gli interventi per dare risposte quanto più adeguate possibili alle donne segmentando le caratteristiche personali e soggettive con il loro status lavorativo, ossia con la loro condizione sul mercato del lavoro: percettrici di ammortizzatori sociali, inoccupate, precarie con carriere discontinue, donne in reinserimento professionale.

Pur all'interno di un quadro di riferimento unitario, quindi, si possono utilizzare diverse tipologie e metodologie di intervento in risposta ai diversi bisogni che ciascun target esprime in relazione alla propria condizione soggettiva e nel mercato del lavoro. Per specifici target di popolazione si rende necessario prevedere un approccio più complesso, in grado di integrare politiche di sostegno al reddito, politiche attive del lavoro e politiche di sviluppo locale, nonché di agire in maniera mirata e differenziata rispetto al target e al territorio e che trova nei Piani di zona lo strumento di programmazione e intervento idoneo tra le parti sociali.

L'obiettivo è consolidare un modello e uno strumento razionale ed efficace di workfare integrato per l'occupazione in generale ed in particolare per

aiutare le donne. La capacità di 'fare comunità, con particolare attenzione alla questione femminile, per sviluppare la politica pro-attiva e sostenere l'occupazione femminile, tenendo conto delle differenze di età e di territorio, valorizzando i presidi e le strutture istituzionali e associative che operano nel mercato del lavoro, agendo su un riordino, una razionalizzazione ed un coordinamento dei vari livelli istituzionali sia regionali che provinciali. Le politiche integrate e sussidiarie dovranno mettere a sistema i Centri per l'impiego (Cpi), i Servizi per l'Impiego (Spi), la rete delle agenzie di intermediazione e di certificazione come le Università, gli organismi di parità con particolare riguardo al ruolo delle Consigliere di parità, gli enti bilaterali, gli ispettorati del lavoro, **Italia Lavoro**, la Borsa Nazionale del Lavoro in collaborazione con il data base dell'inps (sistema informativo per l'incontro on line della domanda e offerta di lavoro) che rappresenta strumento su cui si incardina il circolo virtuoso del mercato del lavoro integrato pubblico/privato.

Il nostro metodo di lavoro è incardinato su un sistema interministeriale supportato da una robusta rete associativa e di dialogo sociale :è la nostra forza e la nostra certezza di raggiungere gli obiettivi.

Alessandra Servidori